

+ **GIUSEPPE MERISI**

Vescovo di Lodi

## ***Educare alla fede oggi:***

*il coraggio di raccogliere la sfida.*



Piano pastorale diocesano 2006-2009

LODI 2006

***“Perché l’uomo di Dio sia completo  
e ben preparato per ogni opera buona”*** (2 Tim 3,16)

**Introduzione.**

Carissimi fratelli sacerdoti e figli di questa amata Chiesa, accingendomi a scrivere il mio primo piano pastorale diocesano come Vescovo di Lodi, sul tema della educazione, che ci accompagnerà per il triennio 2006-2009, desidero ancora una volta ringraziare il Signore e il Santo Padre Benedetto XVI che mi hanno chiamato a guidare questa Chiesa come Pastore ed esprimere nuovamente a tutti voi la mia riconoscenza per l'accoglienza che mi avete riservato.

Dai primi incontri e dalle prime visite alle parrocchie ho avuto subito la positiva impressione di una Chiesa viva, impegnata, ben compaginata e dotata di buone strutture, che nonostante le inevitabili difficoltà s'industria ad essere testimone del Vangelo nel tessuto sociale del nostro territorio. La capillare distribuzione delle parrocchie, che hanno forgiato attraverso una sapiente educazione alla fede intere generazioni ed una cultura locale profondamente cristiana, insieme a numerose associazioni e movimenti, assicurano ancora una presenza significativa della Chiesa, che ci permette di essere per molti un punto di riferimento, un sostegno, un richiamo non solo religioso.

Tutto questo, non dimentichiamolo, è frutto di una lunga tradizione di fede in cui noi ci inseriamo, riconoscenti a coloro che ci hanno preceduto e hanno fecondato questa terra con il seme del Vangelo. Il pensiero grato va immediatamente al Vescovo emerito Giacomo, mio predecessore, che per diciassette anni ha retto la Chiesa Lodigiana e l'ha accompagnata con il suo insegnamento ed il suo generoso ministero episcopale nell'attuazione del XIII Sinodo Diocesano.

Tuttavia anche la nostra gente non è esente dai mutamenti che stanno profondamente trasformando la cultura e la società Italiana. Essi rappresentano a volte una minaccia ma anche una grande opportunità per la nostra fede. La sfida che ci è proposta e che vogliamo accettare con fiducia è quella di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

L'impegno di educare ad una vita cristiana appare ed è fondamentale e necessario, parte essenziale della missione di evangelizzazione. Esso non è solo un “dovere”, ma esprime il desiderio spontaneo di condividere con gli altri il dono prezioso della nostra fede.

Il nostro intento formativo, illuminato dalla fede, mira a far crescere la persona umana in tutte le sue dimensioni e potenzialità, educando la coscienza di ognuno a decidere in ogni opera secondo ciò che è vero, buono e bello, corrispondente al Vangelo. Per questi motivi crediamo opportuno dedicare un tempo significativo alla riflessione e alla progettazione pastorale del nostro impegno educativo, in particolare per le nuove generazioni, affinché come dice S. Paolo nella seconda lettera a Timoteo: *“l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (2 Tim 3,16).

**“Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo.”** (2Tim 4,5)

## 1 - Il compito educativo nella missione del Vescovo

Nella sua seconda lettera a Timoteo, l'Apostolo richiama il gravoso compito formativo del Vescovo con cui tutta la comunità vive la missione educativa della Chiesa. Ponendomi io per primo in ascolto docile e obbediente della Parola di Dio, sento rivolto anche a me lo stesso accorato invito di Paolo all'amico Timoteo: *“Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi.”* (2Tim 1,14).

E' infatti compito fondamentale del Vescovo quello di custodire, educare e formare ad una fede autentica e matura. E' ciò che ci ricorda perennemente la figura di S. Bassiano, patrono della nostra Chiesa lodigiana. In un'epoca di grande confusione riguardo alla vera fede, minacciata dall'arianesimo e da altre eresie, egli insieme a Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano, San Felice, Vescovo di Como e ad altri fratelli nell'episcopato ha saputo, in profondo spirito di comunione, conservare e trasmettere la fede di quegli Apostoli a cui ha voluto dedicare significativamente una chiesa costruita fuori le mura dell'antica Laus Pompeia.

Oggi più che mai c'è bisogno di una guida sicura a cui tutti possano fare riferimento per un discernimento che sia davvero cristiano ed ecclesiale. Il Vescovo, unito al Papa e agli altri Vescovi, è il garante della comunione nella Chiesa Locale e con la Chiesa Universale. Consapevole dunque del ministero che mi è affidato, servirò questa nostra Chiesa Lodigiana soprattutto annunciando con forza la verità immutabile di Cristo e del suo Vangelo, formando coscienze che siano autenticamente cristiane e accompagnando il faticoso compito del discernimento e del dialogo con le culture, proponendo con coraggio la verità del Vangelo alla libertà responsabile di tutti. Con questo spirito ho già annunciato la mia intenzione di iniziare l'anno prossimo la Visita Pastorale a tutte le comunità della Diocesi. Sarà certamente un'importante occasione di incontro e di comunione. Visiterò tutte le parrocchie con l'intento di ascoltare ed incoraggiare, ricordando che solo a partire da un rinnovamento nella fede le nostre comunità potranno ritrovare nuova vitalità e slancio missionario.

So che per questo impegno di formazione potrò contare su voi sacerdoti, miei più stretti collaboratori e anche su voi diaconi, religiosi, religiose, fedeli laici ben formati ed impegnati nelle comunità parrocchiali e nelle aggregazioni ecclesiali.

Non ho altre pretese, né potrò realizzare altre attese se non quella di essere maestro e guida nella fede per il dono dello Spirito che ho ricevuto.

Il Vescovo è dunque in prima linea nell'impegno ecclesiale della formazione, è colui che, sotto la guida dello Spirito, accompagna il gregge che gli è affidato rendendolo capace di assumere la "forma" dell'Agnello di Dio che è Cristo stesso, facendo propri i suoi sentimenti.

Solo conformandoci a Cristo che è Via, Verità e Vita, tutti noi potremo infatti realizzare pienamente nella gioia e nell'amore la nostra esistenza.

**“ Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile  
per insegnare, convincere, correggere e formare alla Giustizia.” (2 Tim 3,16)**

2 - Educare è favorire una “tras-formazione”, cioè una azione che conforma a Gesù Cristo il “Giusto”

Il Battesimo che abbiamo ricevuto è un seme destinato a crescere in noi. Il dono della vita nuova di Cristo Risorto, che nello Spirito ci viene realmente comunicata, chiede di essere accolto, interiorizzato e di fruttificare in un'esistenza trasformata dalla carità. Per questo motivo da sempre la Chiesa non si limita ad annunciare il Vangelo e a celebrare i Sacramenti, ma si impegna ad accompagnare i suoi figli in un cammino di crescita e di maturazione nella fede e nella carità. Attingendo al tesoro delle Scritture ispirate da Dio e della Tradizione, essa insegna, convince ed anche corregge i suoi figli affinché, come S. Paolo dice a Timoteo, siano formati alla “Giustizia di Dio”. Si tratta allora di accompagnare e facilitare la trasformazione che la Grazia opera in chi docilmente l'accoglie affinché si “formi” in lui Cristo, il solo Giusto. E' dalla Parola di Dio Viva ed Eterna che noi siamo generati ed educati nella fede. La Sacra Scrittura, interpretata nella Tradizione viva della Chiesa, deve diventare sempre di più il riferimento fondamentale e reale della formazione cristiana.

Si determina conseguentemente un itinerario che comprende diverse tappe:

- l'iniziazione cristiana che si propone di preparare ed educare alla vita di fede inserendo nella compagine ecclesiale;
- la formazione permanente, nella modalità anche di un'auto-formazione, che vuole approfondire e far maturare una fede più consapevole e “adulta”, attenta non solo all'età ma anche alle diverse condizioni e momenti particolari della vita;
- la preparazione di coloro che nella Chiesa sono chiamati a loro volta ad un impegno educativo e ad accompagnare gli altri in un cammino di fede.

Ci domandiamo ora: “Che cosa comporta concretamente questo impegno di intendere la formazione come conformazione a Cristo?”.

Dal tentativo di rispondere a questo interrogativo possiamo trarre indicazioni preziose per un ripensamento del nostro impegno formativo.

Intanto la formazione, intesa come conformazione a Cristo, implica che essa sarà possibile

non solo per uno sforzo di comprensione e di imitazione, ma per il dono dello Spirito e del Corpo eucaristico del Signore che ci pone in relazione intima con Cristo nella Chiesa, ci rende partecipi della sua vita pasquale e ci invita alla sua sequela. Il suo obiettivo non è né la conoscenza di un concetto astratto che tocca puramente la nostra intelligenza, né l'assunzione forzata di alcuni comportamenti, ma l'incontro e la comunione con una persona, il Verbo incarnato, che è morto, risorto ed ora vive nella gloria del Padre in attesa che tutte le cose siano ricapitolate in Lui, trasformate dalla sua Pasqua. La formazione cristiana non può in alcun modo essere ridotta ad una "istruzione", ad un insegnamento intellettuale e disincarnato o a un severo moralismo. Essa coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni e facoltà e la mette in condizione di incontrare personalmente Gesù Cristo dentro una comunità di fede affinché questo incontro diventi, con una decisione libera e responsabile, partecipazione di vita e di salvezza sino a trasformare in tutto il suo essere colui che accoglie il dono dello Spirito.

La formazione che tende a far vivere e crescere nel rapporto con Cristo implica per sua natura anche la formazione ad una relazione di fraternità con tutti coloro che intorno a Cristo Risorto costituiscono la sua Chiesa e con tutta l'umanità redenta dal suo amore.

Conformarsi a Cristo significa allora non solo accogliere idealmente il Vangelo, ma celebrarlo nella liturgia e assumerlo come effettivo orientamento delle nostre relazioni e delle nostre scelte. Per questo motivo la formazione cristiana è "integrale", comporta infatti un cambiamento di mentalità, una formazione della coscienza, ma anche un'educazione liturgica, un'esperienza di Chiesa e un accompagnamento all'assunzione di nuovi stili di vita.

La formazione che noi perseguiamo poi non può dimenticare che *"Gesù Cristo della stirpe di Davide, è risorto dai morti"* (2Tim 2,8) e cioè che l'educazione cristiana è determinata, nel suo obiettivo essenziale e anche nel suo stile, dal mistero pasquale di Cristo in cui la nostra vita trova salvezza. Conformarsi a Cristo significa assumere in sé il mistero dell'amore crocifisso, perché solo colui che dona la sua vita la ritrova per sempre, cioè solo colui che riscopre la dimensione della relazione come amore gratuito realizzerà felicemente la propria esistenza.

La "forma" che l'impegno educativo della Chiesa vuole dare ad ogni figlio che si apre al dono della fede è quella del servo che ama fino a donare la vita.

Anche l'opera di formazione deve assumere i tratti di una relazione d'amore, imitando Gesù Cristo unico "Maestro". Come scrive S. Paolo a Timoteo: *"Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare e dolce nel riprendere"* (2Tim 2,24-25). Educare è

davvero “cosa del cuore”, è un vero e proprio atto di carità.

Conformare l'uomo a Cristo è in definitiva realizzare in modo compiuto l'immagine di sé che Dio stesso ha impresso nella nostra umanità all'atto della creazione, nonostante vi si opponga e faccia resistenza la realtà del peccato. Per questo motivo l'educazione e la formazione cristiana non sono una forzatura, ma l'unica autentica possibilità data a noi per realizzare in pienezza la nostra umanità, anche quando assume i tratti della correzione e della fatica, volte a strapparci dalla potenza degradante del male da riconoscere sempre per quello che è e a cui reagire con decisione e consapevolezza.

Non vi è allora opposizione tra educazione e formazione in senso ampio ed educazione e formazione alla fede. Possiamo dire che l'educazione umana, quando è autentica, prepara l'uomo a riconoscere il mistero di Dio e a lasciarsi guidare da lui, così come l'educazione cristiana non è altro che una crescita verso la vera e piena umanità. Dio è all'origine di ogni intento educativo nonostante che ciò non venga sempre esplicitato.

L'impegno della parrocchia nei confronti di una educazione specifica alla vita di fede non esclude, ma rimanda e presuppone un impegno della famiglia, della scuola e di tutte le altre agenzie implicate nella formazione, ad educare secondo una visione dell'uomo “alta”, aperta alla trascendenza.

La comunità cristiana stessa, oltre a dover collaborare ed interagire, sia sul piano del confronto, sia della collaborazione con tutti i luoghi educativi e culturali, si impegna a porre in prima persona nella forma di un “segno” il felice intreccio tra educazione dell'uomo ed educazione del cristiano come la lunga e feconda tradizione oratoriana e delle scuole cattoliche ci insegna.

**“Gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie  
rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole.  
Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze,  
adempi il tuo ministero.” (2Tim 4,3-5)**

### 3 - L'azione educativa nel cambiamento

Paolo non fa sconti nel richiamare a Timoteo la difficile situazione in cui sarà chiamato ad annunciare il Vangelo ed educare alla vita di fede. Nessuna difficoltà può spegnere l'entusiasmo e la determinazione di una comunità cristiana nel portare avanti l'impegno educativo, quando è consapevole che ogni momento della storia porta con sé, al contempo, le resistenze al Vangelo, ma anche delle opportunità per la sua feconda accoglienza. Nello spirito del IV Convegno Ecclesiale Italiano che verrà celebrato a Verona il prossimo ottobre, ciò che la nostra Chiesa vuole esprimere anche nell'ambito educativo è il contenuto della speranza cristiana. Interpretare il cambiamento in atto nella nostra società sempre e soltanto come una difficoltà in più, non giova e non ci permette di essere propositivi.

Per quanto realista, lo sguardo positivo di chi sa che Dio è all'opera attraverso la Pasqua del suo Figlio, è capace di ripensare la formazione in modo da superare i problemi e soprattutto di far tesoro delle opportunità offerte.

I mutamenti sociali e culturali in cui oggi viviamo rendono particolarmente difficile il compito educativo. Si tratta però, a ben vedere, di una “sfida” che ripropone in modo nuovo la fatica di sempre e cioè quella di raccordare Verità e libertà, nel senso di favorire l'impegno di annunciare sempre la verità del Vangelo nel contesto e nel clima della libertà personale e sociale, caratteristica del nostro tempo.

La libertà, a volte smodata ed egoistica, non ci deve far chiudere in noi stessi, ma ci deve impegnare a testimoniare sempre con coraggio la verità del Vangelo e della persona di Gesù, con spirito di amore e di dialogo, per il bene vero della gente a cui il Signore ci manda lungo le strade del mondo. Le opinioni oggi in voga intorno all'autonomia assoluta e all'autoreferenzialità del soggetto, impediscono di riconoscere qualcosa come un valore in sé,

che precede la decisione. Così, come dice S. Paolo, ognuno cerca conferme circondandosi non di maestri di verità ma “*secondo le proprie voglie*”, accogliendo a volte le “*favole*” presenti anche nell’orizzonte massmediale (*cfr. 2Tim 4,4*).

Tuttavia, come S. Paolo invita Timoteo ad andare avanti vigilando, soffrendo e annunciando il Vangelo nonostante gli ostacoli, così anche noi ci sentiamo non depressi e delusi, ma invitati con forza a credere fermamente che interpretando con sapienza le sfide del presente è possibile riconoscere e valorizzare le grandi opportunità del nostro tempo.

### **3.1 Chiarificazione di alcuni termini e tratti prevalenti nella descrizione dell’azione educativa**

Paolo invita Timoteo a rimanere ancorato ai valori e alla fede in cui è stato educato, ma di cui è anche profondamente convinto senza dimenticare la credibilità di chi gli è stato maestro: “*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l’hai appreso*” (*2Tim 3,14*). Educare, formare, termini che noi useremo perlopiù come sinonimi, per quanto non ci sfuggano le differenti sfumature, significa dare stabilità, cioè offrire dei punti di riferimento a cui aggrappare la vita: indicare agli altri la strada per una esistenza buona. E’ un processo che mette in campo dei soggetti, dei contenuti, dei percorsi e che comporta dei passaggi precisi.

Il termine **educare**, nel senso più ampio e semplice, significa “*e-ducere*”, “*far emergere*” la verità del soggetto, quello che la persona è attualmente, in negativo e in positivo, anche se non lo sa, così che possa sviluppare al meglio le proprie risorse e possibilità. “Educare” è allora sollecitare, accompagnare alla conoscenza di sé, delle proprie doti e aspirazioni, è aiutare un uomo a “*rinascere consapevolmente*” e decidere di se stesso, sapendo che la sostanza di ogni vita porta con sé e dentro di sé un riferimento essenziale al Signore e alla sua Parola.

Il termine **formare**, rimanda invece al “*prendere forma*” verso ciò che diventa norma di vita. Il riferimento è spostato verso l’identità ideale, quel che la persona vuol diventare e che è sempre in relazione con un compito o ruolo al servizio di altri. Corrisponde alla fase propositiva, allo sviluppo dell’uomo nuovo nel cuore e nella mente e non solo nei comportamenti, libero di appassionarsi per la verità, la bellezza e la bontà. “Formare” vuol

dire insegnare, istruire, trasmettere, con l'intento di plasmare, dare una "forma", affinché il dono condiviso venga fatto proprio, ricordando, come abbiamo detto sopra, che la forma vera dell'essere umano è rintracciabile nel modello di ogni uomo che è Gesù Cristo.

L'educazione e la formazione, mettono in gioco un rapporto significativo tra educatore ed educando e di entrambi con la verità, la bellezza e la bontà di ciò a cui affidare il senso dell'esistenza. Non è sufficiente imparare, ma occorre arrivare alla convinzione personale, ad interiorizzare il valore ricevuto. E' però anche necessario ribadire che il senso della vita non lo si inventa ogni volta di nuovo, ma lo si scopre nella mediazione educativa che rimanda quindi alla figura imprescindibile di un maestro, di un educatore, di un testimone in un contesto di reciproca stima e fiducia. La sinergia tra educare e formare è data dalla **relazione di accompagnamento**, termine che significa letteralmente "*condividere il pane del cammino*" e che indica, per quanto riguarda l'educazione alla fede, quel servizio reso da un fratello maggiore nel discepolato nei confronti di un altro fratello, spesso più giovane, ponendosi accanto per un tratto di strada, affinché possa essere aiutato a discernere la voce di Dio che lo chiama e decidere di rispondergli in libertà e responsabilità.

Non possiamo poi dimenticare il valore della dimensione comunitaria dell'educazione stessa. La dimensione "sociale" dell'uomo non solo si esprime nel bisogno di ricevere dagli altri una educazione, ma anche in un cammino formativo che chiede continuamente una condivisione ed un confronto tra coloro che lo stanno compiendo. E' una comunità intera ad essere investita di un compito educativo, anche se poi deve esprimere competenze e figure educative specifiche ed è in una comunità, in un gruppo, che si cresce e si matura sostenendosi a vicenda e si cammina insieme lungo la strada del Vangelo con l'aiuto e sotto la guida di educatori, preti, religiosi, laici, che siano autentici testimoni.

Possiamo riflettere a questo punto su alcuni modi comuni di descrivere l'educazione in ordine ad una maggiore e critica consapevolezza educativa.

#### **A - Educare come "far emergere" ciò che già germinalmente è insito nella persona**

Il pregio di questa convinzione, insita come abbiamo già accennato nel significato etimologico stesso della parola "educazione", sta nel sottolineare come essa è rivolta alla realizzazione della verità impressa nel cuore dell'uomo. L'educazione non può essere

un'imposizione autoritaria ed estranea, che non corrisponde alle più autentiche e profonde aspirazioni di colui che viene educato. Si deve però considerare anche un limite di questa prospettiva, quando si interpreta l'educare come il permettere semplicemente la spontanea e incontrollata espressione delle proprie passioni, voglie e desideri. Non tutto ciò che è nell'uomo è positivo e autentico, per cui l'educatore non potrà solo stimolarmi ad essere come mi piace e mi sento di essere, ma colui che mi aiuta a riconoscere la verità di me stesso e a corrispondervi anche attraverso la fatica della disciplina e della correzione.

### **B - Educare come esperienza diretta**

L'esperienza è parte integrante del processo educativo. L'educazione può così realizzarsi compiutamente solo attraverso una "azione", ossia con un'esperienza personale e diretta. Questa visione pratica dell'educare ha il pregio di valorizzare il carattere "esperienziale" di una formazione che voglia essere coinvolgente ed efficace, non solo nel senso superficiale di suscitare attraverso l'attività l'interesse e l'attenzione in chi viene educato, ma come momento imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi educativi. Non è infatti possibile imparare nulla veramente senza averlo "provato" e "sperimentato". L'esperienza infatti mette in gioco non solo l'idealità di un valore e la sua comprensione razionale, ma tutte le altre componenti quali la dimensione affettiva, volitiva, la capacità di applicare un valore teorico ad una situazione concreta e particolare e soprattutto saggiarne in presa diretta la bontà, ossia la capacità di orientarsi bene e felicemente nella vita. Troppo spesso ci si è accontentati di una educazione solo "intellettuale", che rischiava di apparire di conseguenza astratta, a volte incomprensibile, ma soprattutto incapace di interpretare la vita per saperla poi orientare in modo diverso, a partire dalla Verità rivelata e donata. Accanto all'esperienza diretta è quindi necessario recuperare il valore della riflessione, della progettualità e dell'interpretazione dell'esperienza stessa con la sua ambiguità, sostenuta dall'accompagnamento educativo. Particolare importanza riveste il metodo del confronto aperto e libero, approfondito e sincero, rispettoso e responsabile, soprattutto nei riguardi di coloro che con serietà, seppur da presupposti differenti, si applicano nei vari ambiti del sapere.

### **C - Educare come trasmissione della tradizione culturale**

Educare è certamente mettere ognuno nella condizione di conoscere e verificare la cultura

dell'ambiente in cui è nato e vive. Senza questa formazione non ci sarebbe la possibilità di comunicare, di interagire né la possibilità di scoprire e costruire la propria identità dentro una necessaria costellazione di relazioni. Si impara così una lingua, una religione, le tradizioni della famiglia, del popolo a cui si appartiene.

Tuttavia è riduttivo appiattare la formazione ad una informazione acritica e impersonale o ad una imitazione formale di comportamenti necessari, per esprimere un'appartenenza. Educare è molto di più che comunicare delle nozioni, condividere delle informazioni, imitare dei comportamenti, conoscere i codici della propria cultura sociale e religiosa. Educare significa anche far maturare la capacità critica che mi permette di assumere ciò che mi viene insegnato, ma in modo "critico" appunto e personale.

Il compito educativo deve accompagnare e favorire il processo di interiorizzazione, cioè il passaggio dalla "tradizione" alla "convinzione", per cui ciò che ho imparato diventa in qualche modo profondamente mio, espressione non più solo di un'appartenenza, ma di una personalità. E' importante educare al discernimento e all'originalità che permette di esprimere in modo unico, irripetibile e personale lo stesso identico bene ricevuto, da vivere in una comunità, che è la Chiesa.

#### **D - Educare come rapporto di coinvolgimento reciproco per la crescita delle persone**

E' una conquista l'aver sottolineato il coinvolgimento reciproco tra colui che educa e colui che è educato. Da questo punto di vista c'è ancora parecchia strada da percorrere. La nostra formazione infatti conserva spesso un tratto unidirezionale, ancora poco attento alla reciprocità con l'interlocutore. Tuttavia va anche riconosciuto che il rapporto che si instaura tra la figura educativa e il soggetto in formazione non è un rapporto "alla pari". Tutti conosciamo il fallimento educativo quando chi è chiamato ad educare vuole dimettere i panni dell'educatore e travestirsi solo da "amico", ad ogni costo, o quando l'educatore dice: "Quando sarà grande deciderà lui" e non vuole così "anticipare" alcuna decisione nella convinzione che il rispetto della libertà equivale all'indeterminazione di qualsivoglia orientamento educativo. La figura dell'educatore in quanto richiama un "Valore", per noi cristiani una persona, quella di Gesù, che viene prima sia rispetto a colui che forma sia nei confronti di colui che viene formato, acquista un'autorevolezza ed una determinazione che deve essere salvaguardata all'interno di un rapporto che voglia essere veramente educativo.

Come possiamo notare da questa breve rassegna su alcuni modi di intendere e descrivere l'azione educativa, appare chiaro che un rinnovamento della formazione, che ci coinvolge direttamente come comunità cristiane, deve giocarsi in un sapiente equilibrio tra il riconoscimento della libertà, dell'autonomia e dell'unicità di colui che intendiamo accompagnare nella formazione e la riproposta di una "formazione forte" e autorevole che lo aiuterà a fare proprio ciò che gli è dato dalla Provvidenza divina e a riconoscerlo come un bene anche per lui.

### **3.2 I livelli e il processo dell'atto educativo**

L'educazione non si determina solo a partire dal suo obiettivo, ma anche in relazione al soggetto che deve essere aiutato a crescere. Da questo ricaviamo almeno tre considerazioni importanti: la complessità, la gradualità e la personalizzazione dell'educazione.

**La complessità.** L'uomo è costituito da diverse dimensioni profondamente intrecciate tra loro e indisciungibili perché nel loro insieme rappresentano l'unico e indiviso individuo. Allo stesso modo la formazione intreccia livelli differenti quali quello psico-fisico, culturale ed etico-religioso. La formazione, qualsiasi livello assuma come specifico e prioritario, non può dimenticare le altre dimensioni. Educare alla fede significa allora aver presente tutto l'uomo nella sua "complessità" e non solamente una sua dimensione come può essere quella religiosa, tanto più che è la nostra stessa fede a richiamarci ad una spiritualità profondamente incarnata nella vita in cui si trasfigurano tutte le dimensioni dell'umano. Così pure qualsiasi altro approccio veramente educativo dovrà considerare la dimensione spirituale aperta alla trascendenza se non vuole impoverire la persona.

Quando allora parliamo dell'impegno della Chiesa nella formazione pensiamo, ad esempio, all'itinerario catechistico che comprende la dimensione pedagogica, sociale e culturale in tutte le sue possibili espressioni.

Tale complessità si ripropone anche nella necessaria considerazione di diversi fattori, condizioni, soggetti che intervengono in ambito educativo. Sarà allora particolarmente utile curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti, nella consapevolezza di vivere in un tempo nel quale diventa essenziale essere capaci di una fede che sa dirsi nel linguaggio e nel vissuto dell'oggi. Solo lavorando "in rete", nel reciproco ascolto, attento e rispettoso della specificità di ciascuno, è possibile elaborare un progetto educativo organico che non rischia di disorientare, ma è

capace di trasmettere valori condivisi.

**La gradualità.** L'educazione è un processo graduale che accompagna ognuno nell'intero arco della propria vita con modalità differenti e tenendo conto dello sviluppo di alcune facoltà, dei tempi di assimilazione, di passaggi e tappe intermedie.

La Chiesa si preoccupa di trasmettere la fede alle nuove generazioni e di accompagnare anche i più piccoli in un cammino propedeutico e di iniziazione alla fede e alla vita cristiana cui S. Paolo sembra alludere quando ricorda a Timoteo: *“Fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture” (2Tim 3,15).*

Quando sono garantiti alcuni presupposti, occuparsi con rinnovato entusiasmo della formazione dei fanciulli è certamente garanzia di un'educazione cristiana che plasma nel profondo colui che sta crescendo e scoprendo la propria personalità. Le difficoltà che stiamo incontrando non possono indurci ad abbandonare l'impegno formativo rivolto ai fanciulli, ma piuttosto ci provocano a ripensare quei presupposti, quei contesti e quelle modalità che possano rendere più efficace e fruttuoso l'itinerario formativo dell'iniziazione cristiana e della prima adolescenza. L'impronta di una fede ricevuta fin dall'infanzia, se offerta con autenticità e in condizioni favorevoli quali l'appartenere ad una famiglia cristiana o a una comunità educante viva, il poter fruire di figure di riferimento significative, con un'esperienza di gruppo coinvolgente, sarà difficile da dimenticare e potrà attraversare più facilmente la “crisi” adolescenziale in direzione di un'adesione personale e convinta alla fede sino a fare realmente di essa il sostegno e l'orientamento di tutta la propria esistenza.

Momento altrettanto importante è l'età adulta.

Per questo motivo la Chiesa non si stanca di proporre occasioni e strumenti formativi per i giovani e gli adulti nonostante a volte siano disattesi e dimenticati.

Come alcuni ragazzi dimostrano di avere una fede matura, essendo possibile a chiunque e a qualsiasi età raggiungere la santità in conformità alla propria condizione e vocazione, così spesso succede di incontrare adulti con una fede “immatura” e come tali incapaci di assumersi a loro volta il compito educativo.

Per questo occorre invitare tutti a riprendere il cammino della fede in direzione di una fede “adulta” che riconosciamo in quei tratti che S. Paolo richiama elogiando il figlio spirituale ed ora Vescovo Timoteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze...” (2Tim 3,10-11).*

La figura adulta della vita cristiana, a cui si dovrà arrivare attraverso un cammino graduale, assume i tratti di una fede non più semplicemente imparata, ma fatta propria in un rapporto personale ed intimo con Cristo; di una fede che sa distaccarsi da alcuni eccessi di devozionalismo, per ricentrarsi su Cristo ed alimentarsi nella Parola e nei Sacramenti; una fede consapevole che conosce e desidera approfondire questa conoscenza; una fede che plasma tutta la vita, incarnandosi in atteggiamenti, scelte, azioni animate dall'amore; una fede che supera la tentazione individualistica e si apre alla dimensione ecclesiale e missionaria; una fede che sa essere coraggiosa e ferma senza imposizioni e fondamentalismi, ma aperta continuamente alla ricerca, alla accoglienza della verità e al dialogo.

La **personalizzazione**. L'impegno formativo della Chiesa si rivolge a tutti nel rispetto delle particolarità di ciascuno. Un cammino di fede non può essere progettato a prescindere da colui che è invitato a percorrerlo. La difficoltà a proporre cammini differenziati rischia di far diventare l'itinerario educativo un percorso formale con tappe prestabilite che non riesce a ritmarsi come dovrebbe al passo di ciascuno. Oltre all'età ci sono caratteristiche specifiche derivanti dalle condizioni di vita, dalla professione, dalla situazione della famiglia e anche dalle caratteristiche personali. La dimensione comunitaria dei cammini di fede non deve dimenticare il rispetto dei tempi, degli interessi, delle doti delle singole persone in formazione con un'attenzione particolare a chi è più in difficoltà, pur dentro il contesto della indispensabile comunitarietà.

### **3.3 Educare alla fede nella complessità e nel pluralismo**

Dio ci chiama ad essere educatori qui e adesso perché egli ha fatto suo e redento anche questo tempo e questa umanità con tutte le sue fragilità. Avere coscienza delle dinamiche culturali e sociali in atto (anche se spesso non condivisibili) è una condizione essenziale se vogliamo offrire una proposta che voglia essere davvero capace di educare. Questo vuol dire aver il più possibile chiaro quali siano gli ostacoli e le potenzialità che oggi incontra chiunque intraprende l'avventura educativa. Lo scoglio più grande da affrontare in una situazione di pluralismo e di complessità è la possibile deriva del "relativismo", ossia la difficoltà o la non volontà di trovare dei valori comuni e assoluti in cui credere e a cui affidare l'orientamento della propria vita. La fatica di ricercare la verità, con il pensiero "debole", sembra spegnersi in uno sforzo vano: *"Stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità."* (2Tim 3,7).

Il relativismo (cioè il rifiuto di ogni scelta forte e impegnativa) è la fine stessa di ogni intento educativo. La mentalità di oggi sembra dire che ognuno è e deve essere lasciato a se stesso perché nella confusione generale si ritagli il proprio percorso, determinato molto spesso esclusivamente dal criterio del piacere o del sentire personale o dalla sensibilità prevalente.

Possiamo intravedere l'esito in questa descrizione, certamente dura, della seconda lettera a Timoteo: *"...negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione, senza amore, (...), accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio, con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore."* (2Tim 3,1-5).

Educare in questo contesto non è semplice e richiede anche di offrire una formazione che metta ciascuno nella condizione di non smarrire la propria identità cristiana, senza però chiudersi o peggio ancora fuggire dal mondo. Si tratta di portare avanti un proficuo lavoro formativo in rete con tutte le altre agenzie educative ed educare nel contempo all'arte di un dialogo rispettoso. Per questo motivo San Paolo suggerisce a Timoteo *"...evita le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese... sii dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi perché riconoscano la verità."* (2Tim 2,23.25).

Oggi assistiamo ad una povertà di consapevolezza della fede anche in alcuni che ancora si definiscono cristiani e conservano un minimo di pratica religiosa. Spesso è una fede che imparata da bambini non ha conosciuto ancora il "salto" ad una fede personale e interiorizzata, fatta propria, vissuta nella comunità, atta a contrastare il relativismo.

Così anche i credenti, a volte forse inconsapevolmente, rischiano di accogliere elementi che non sono compatibili con la propria fede cristiana costruendosi una religiosità un po' "fai da te", che diventa lo specchio di quei desideri inautentici che il consumismo, l'egoismo e l'idolatria suscitano nel cuore dell'uomo.

Per questo motivo la questione formativa si fa urgente e ci spinge a verificare l'esistente, per ripensare l'impegno educativo e formativo della nostra Chiesa.

Il pluralismo e la multiculturalità non sono per loro natura e di necessità uno scoglio per l'educazione, non dipendono da noi, e peraltro possono rappresentare una alquale ricchezza. Proprio la situazione in cui oggi ci troviamo a vivere dischiude una serie di opportunità favorevoli al compito educativo, impensate fino a qualche anno fa. Attraverso il confronto e il dialogo, che ci rende meno categorici e più rispettosi, scopriamo il mistero affascinante di una proposta cristiana che non è né monolitica né storica, ma poliedrica, sempre bisognosa

di approfondimento, assoluta e oggettiva in se stessa per la Rivelazione divina, ma nello stesso tempo offerta alla corretta interpretazione dell'uomo.

Paradossalmente anche il minor sostegno sociale e culturale nei confronti di una visione del mondo intrisa di fede (che pure giustamente ci preoccupa) può oggi favorire, più che in passato, un'adesione personale e consapevole. Una più diffusa ed istruita sensibilità pedagogica che investe la famiglia, la scuola e le nostre stesse comunità, si rende tangibile in alcune positive proposte educative vincenti come una maggiore progettualità nell'educare, la personalizzazione dei cammini e il lavoro in rete tra le diverse realtà impegnate nell'educazione, sempre che vi sia quella appropriazione personale e comunitaria della fede di cui si diceva. Infine anche la potenzialità educativa dei moderni strumenti di comunicazione sociale, se sviluppata con intelligenza e onestà, al di fuori di una logica puramente commerciale, offre la possibilità, attraverso tutta la variegata ricchezza dei differenti linguaggi, di accedere con facilità e rapidità alle conoscenze e alle informazioni e di confrontarsi in modo interattivo connettendosi ad una rete realmente universale.

Ricordarci che in ogni uomo c'è un'autentica ricerca del Bene, della Verità e della Bellezza e considerare la ricchezza delle risorse educative che ancora possediamo, ci convince che non solo si deve, ma si può raccogliere il rischio educativo che i tempi in cui viviamo ci impongono con una certa urgenza e determinazione. A Timoteo Paolo dice: *“Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.”* (2Tim, 2,22).

E' un invito a non lasciarci vincere dal pessimismo che si può manifestare anche come rinuncia all'impegno educativo, ad incoraggiarci e a sostenerci vicendevolmente per andare avanti con fiducia.

### **3.4 Sistemi assodati e arte all'altezza della situazione**

I criteri per ripensare ad una formazione adeguata sono rintracciabili a partire dall'obiettivo che si propone la formazione stessa, dal soggetto che chiede di essere formato, ma anche dalla capacità di interpretare il presente come occasione propizia per riuscire nell'intento.

Come abbiamo già ricordato, la nostra Chiesa ha una lunga e sapiente tradizione educativa nella quale ci inseriamo con la volontà di evidenziare alcune linee su cui convergere per rilanciare e rendere efficace lo sforzo formativo che si concretizza in innumerevoli iniziative, figure educative, strutture.

Si tratta di rileggere la tradizione educativa alla luce del presente per riconoscere e riaccendere la vitalità di alcuni sistemi assodati, ma anche per sperimentare strade nuove.

*“Prendi come modello le sane parole che hai udite da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù.”* (2Tim 1,13): l’arte educativa che ci permette di essere all’altezza della situazione è quella di chi sa al contempo riferirsi a dei modelli ricevuti e li sa rileggere e riadattare alla situazione presente guidato dalla fede e dall’amore.

Occorre dunque evitare gli estremi di un immobilismo della proposta educativa nei suoi aspetti contingenti, così come la tentazione di una totale e frettolosa rivoluzione.

Prima di pensare a qualcosa di nuovo si dovrà rendere nuovo tutto ciò in cui da sempre s’incarna la missione educativa della Chiesa.

## **A - La famiglia**

Tra tutte le realtà impegnate nella formazione certamente spicca la famiglia. Paolo stesso ricorda a Timoteo la fede della mamma e della nonna in cui ha avuto la fortuna di crescere: *“Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo anche in te.”* (2Tim 1,5).

La famiglia è il primo soggetto dell’educazione, di un’educazione capace di comunicare quella cultura esistenziale che è anzitutto risposta alla domanda fondamentale sul significato della propria vita e di quella degli altri, sul senso delle cose create, aperta al mistero di Dio. All’interno delle relazioni familiari si può realizzare una vera e propria formazione che consiste nel comunicare il senso stesso della vita, i valori per i quali vivere. Solo infatti in un contesto di fiducia, di amore, è possibile accogliere il dono della fede come un bene interessante e promettente. Il ruolo della famiglia è insostituibile e va ben al di là di un semplice rimbalzo di responsabilità tra le diverse agenzie educative. E’ la famiglia che garantisce l’unità armonica della formazione tra le diverse proposte ed interventi educativi; è la famiglia che responsabilmente chiede la collaborazione alla scuola, all’oratorio, ai gruppi culturali e sportivi o ad altre figure formative e affida a loro i propri figli affinché li aiutino nella crescita secondo quei valori in cui la famiglia stessa crede.

La famiglia, come è ormai assodato, è soggetto insostituibile della pastorale. Ogni impegno formativo della parrocchia non può prescindere da un coinvolgimento forte della famiglia stessa. Nei nostri itinerari formativi però è ancora carente una sua presenza attiva e propositiva. Sempre di più, sostenuti dall’Ufficio di Pastorale Familiare, dovremo metterci in atteggiamento di ascolto nei confronti dei genitori. Considerando poi concretamente i tempi, i ritmi e le esigenze che la vita familiare impone, sarà opportuno progettare con loro gli

itinerari formativi per i figli e sostenere loro stessi nel compito educativo, aiutandoli a rinnovare quotidianamente la scelta di fede e la loro testimonianza cristiana personale e familiare (ad esempio attraverso i gruppi di spiritualità familiare o gruppi familiari). Occorrerà naturalmente porre a tema dal punto di vista pastorale la situazione delle tante famiglie irregolari o in difficoltà. L'educazione dei figli comprende anche e soprattutto l'iniziazione cristiana che va dalle prime istruzioni rudimentali nell'età infantile (0-6 anni), al cammino sacramentale della fanciullezza (7-11 anni), per poi prolungarsi e irrobustirsi negli anni della preadolescenza, dell'adolescenza (12-18 anni) e oltre verso l'autonomia e la maturità.

## **B - La parrocchia**

Tutte le componenti ecclesiali sono impegnate nel testimoniare e formare ad una autentica vita di fede sia le nuove generazioni, sia coloro che vogliono iniziare o riprendere da adulti il cammino della fede. Nel variegato e vasto impegno educativo e formativo la nostra intenzione è quella di mettere a fuoco in particolare per questi tre anni, insieme alla famiglia, la vocazione formativa della pastorale parrocchiale e il suo impegno educativo nell'età evolutiva. La comunità non si limita a trasmettere il deposito della fede attraverso la Parola e i Sacramenti, ma offre anche un cammino per poter aderire in questa fede a Gesù Cristo, lasciarsi trasformare da lui ed essere custoditi nella sua Verità.

E' dunque la parrocchia ad essere chiamata ad offrire cammini di iniziazione alla vita cristiana capaci di accompagnare ad un'autentica, completa e matura esperienza di fede. *"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te"* (2Tim 1,6). La comunità parrocchiale è invitata a riscoprire quel dono di Dio che la rende realmente "madre e maestra nella fede" in comunione con il Vescovo. Per questo impegno è molto utile unire le forze e valorizzare diverse competenze, confrontarsi, progettare insieme, proporre iniziative comuni.

I Vicariati e le Unità pastorali, che si pongono al servizio della centralità della parrocchia, dovranno favorire questa collaborazione anche in ambito educativo.

Tenendo conto di quanto proposto in questo Piano Pastorale, sarà allora utile verificare e ripensare se del caso, gli itinerari formativi parrocchiali che essenzialmente coinvolgono:

- L'iniziazione cristiana.
- Le scuole dell'infanzia e primarie cattoliche o di ispirazione cristiana.
- L'oratorio.

## **C - Le figure educative**

Paolo invita Timoteo a cercare e preparare dei collaboratori nell'importante opera della formazione cristiana: *"Le cose che hai udite da me trasmettite a persone fidate le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta gli altri."* (2Tim 2,2). Per questo è necessario che siano formati anzitutto coloro che a loro volta sono chiamati nella Chiesa ad un ministero formativo. Sacerdoti, genitori, catechisti, educatori, insegnanti e operatori pastorali di tutti i settori debbono poter ricevere una preparazione adeguata, personalizzata e allo stesso tempo devono responsabilmente ricercarla se non vogliono essere guide cieche. Chi si assume l'impegno di formare alla fede non può essere un ripetitore indifferente di un messaggio imparato, ma un testimone che racconta e vive la propria relazione liberante con Cristo e quasi per contagio comunica a chi lo ascolta il desiderio di fare la stessa esperienza e le condizioni per poterla realizzare. Si dovranno trovare strade nuove per ascoltare gli educatori, ospitare le loro istanze e per offrire loro itinerari formativi che mirino anzitutto alla crescita spirituale personale in direzione di una fede matura e poi ad una preparazione specifica che sostenga il non facile compito di accompagnare altri nella formazione. Ovviamente, trattandosi spesso di adulti, si dovrà proporre un itinerario formativo che li coinvolga responsabilmente e solleciti la loro auto-formazione. Tornerà certamente utile, in vista di una preparazione qualificata di figure educative, l'inaugurazione prevista nell'anno 2007-2008 dei corsi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose per le diocesi di Lodi, Crema e Cremona.

Il nostro impegno pastorale volto a riflettere e ripensare la dimensione della formazione ci accompagnerà per tre anni secondo questa scansione:

### **1° Anno pastorale 2006-2007**

#### ***La verifica e il ripensamento generale della formazione***

Scopo di questo primo anno sarà allora quello di interrogarci, a partire dai Consigli Pastorali parrocchiali, sulla formazione in senso ampio e generale, tenendo presenti le indicazioni date in questo documento. Tra tutte le realtà coinvolte nell'educazione in età evolutiva noi punteremo la nostra attenzione sulla famiglia e sulla parrocchia. In vista anche della mia prossima Visita Pastorale si tenterà di fare una verifica della situazione in ordine ad un ripensamento. Per facilitare questo percorso e renderlo concreto si è pensato ad una realtà che nel suo piccolo possa però permettere di verificare il nostro impegno formativo ed una sua riproposta.

Si tratta della preghiera in famiglia con i figli, innanzitutto quelli fino ai 7 anni. Attraverso una sussidiatura che viene offerta a corredo del Piano Pastorale, si valuterà e si proporrà questa iniziativa a cui faranno riferimento le indicazioni richiamate in questo documento per un ripensamento della formazione.

La riflessione e il lavoro che coinvolgerà tutte le parrocchie si esprimerà in un **Convegno** Diocesano sulla formazione che verrà celebrato il 18-19 maggio 2007 (*Vedi Allegato*).

## **2° Anno pastorale 2007-2008**

### ***La formazione da 0 a 6 anni***

Scopo di questo secondo anno è di portare avanti il lavoro concentrandosi sulla fascia 0-6 anni. E' un tempo poco considerato nell'attuale cammino pastorale, ma nello stesso tempo particolarmente propizio, in vista anche di costruire un'alleanza educativa con le famiglie che diventerà importante pure nell'età successiva. Le parrocchie saranno invitate ad interrogarsi sulla cura nei confronti delle nuove generazioni e sul modo di accompagnare la preparazione prossima al battesimo e la formazione dei bambini in questa fascia di età, coinvolgendo in modo particolare la famiglia e le scuole dell'infanzia parrocchiali e di ispirazione cristiana.

## **3° Anno pastorale 2008-2009**

### ***La prima adolescenza***

In questo terzo anno si tenterà di ripensare gli itinerari della "professione di fede" dei 14enni e 18enni e l'impegno educativo delle famiglie e della parrocchia nei confronti di preadolescenti e adolescenti con l'intento di favorire una continuità del cammino dopo la Cresima, accompagnandoli verso un'appropriazione personale e consapevole della fede.

**Durante il triennio** una Commissione diocesana guidata dall'Ufficio catechistico, con l'Ufficio per la pastorale della famiglia, l'Ufficio per la pastorale giovanile e degli oratori e gli altri Uffici competenti, considerando anche l'esito di alcune sperimentazioni in atto, elaborerà una proposta per l'iniziazione cristiana che coinvolge ***la fascia dai 6 agli 11 anni***.

La scelta di mettere a tema in modo privilegiato la formazione dei fanciulli, dei ragazzi e adolescenti, non esclude, ma comprende l'impegno per la formazione dei genitori, delle

figure educative coinvolte e di tutta la comunità degli adulti che si sente chiamata in prima persona a testimoniare ed educare alla fede le nuove generazioni.

**“Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo:  
annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e inopportuna,  
ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.” (2Tim 4,1-2)**

#### 4 - Riscoprire la passione educativa

Quanta passione in queste parole di Paolo al discepolo Timoteo! La missione educativa, pur faticosa, è sempre un'avventura entusiasmante che offre con il sacrificio anche gioia e soddisfazione. E' qualcosa questa missione, in cui siamo invitati a credere profondamente e che ci chiede di spenderci senza risparmio.

Anche di fronte alle difficoltà di educare secondo i valori del Vangelo, alla fatica e agli insuccessi, non si può scegliere di rinunciare, non si può credere che lo sforzo educativo delle nostre famiglie e delle nostre comunità sia inutile o vano. Al contrario ci deve animare una passione educativa che ci fa in-sistere cioè “stare-li” nonostante tutto, passando anche per “inopportuni” pur di non rinunciare al compito della formazione.

La passione che nasce dalla fede e dall'amore è il grande motore che spinge dentro di noi la sublime forza motivazionale che ci fa andare avanti. La passione educativa con la preghiera, con la testimonianza e la competenza, è una meravigliosa guida che ci orienta tra mille difficoltà ed impedimenti.

Il IV convegno della Chiesa italiana di Verona, a cui ci siamo preparati, ci auguriamo possa restituire una prospettiva di speranza anche all'ambito vitale della “tradizione” intesa come esercizio del trasmettere il Vangelo, suggerendoci qualche indicazione applicativa a cui poterci riferire per la nostra esperienza. “*La Parola di Dio non è incatenata*” (2Tim 2,9). In essa vi è la libertà e la potenza dello Spirito del Risorto. Proprio per questo non ci scoraggiamo, ma vogliamo riscoprire la passione degli apostoli, dei missionari, la passione di tante figure di santi educatori che hanno segnato profondamente anche la storia della nostra Chiesa lodigiana. Tra di esse ci lasceremo ispirare, per riscoprire la passione educativa, da **don Carlo Gnocchi** e da **don Luigi Savaré**.

Del primo stiamo celebrando proprio quest'anno il 50° anniversario della morte, avvenuta nel 1956.

Don Carlo nasce a S. Colombano al Lambro il 25 ottobre del 1902, ma si trasferisce con la famiglia a Milano, alla morte del padre, quando ha solo cinque anni. Ordinato sacerdote nel

1925 inizia il suo ministero all'oratorio di Cernusco sul Naviglio e poi in S. Pietro in Sala a Milano. Per le sue doti di educatore viene nominato dal Card. Schuster direttore spirituale di alcune scuole prestigiose della città e più tardi degli universitari. Per non abbandonare i suoi giovani partiti per la guerra si arruola come cappellano militare volontario e viene assegnato al fronte greco albanese; successivamente parteciperà alle operazioni belliche in Russia.

Al ritorno inizia a realizzare il progetto maturato durante i duri anni trascorsi tra gli alpini, raccogliendo i primi orfani e bambini mutilati; un'opera che si moltiplicherà e lo accompagnerà per il resto della vita, accogliendo e curando poliomielitici, disabili, bisognosi di riabilitazione e infine malati terminali.

Di don Savarè, a buon diritto definito il “don Bosco di Lodi”, celebreremo nel 2009 i 60 anni dalla morte. Don Luigi nasce a Cremona nel 1878 da genitori lodigiani e nel 1891 entra nel Seminario di Lodi. Ordinato nel 1903 inizia il ministero come coadiutore a Corno Giovine. Il Vescovo Rota nel 1909 lo chiama a Lodi come direttore dell'oratorio cittadino. Per i ragazzi profuse le sue migliori energie sin a quando nel '45 fu nominato direttore del santuario dell'Ausiliatrice, che lui stesso aveva eretto.

Per strade diverse e in modi diversi, don Savarè e don Gnocchi si sono prodigati con una testimonianza che ha coinvolto l'intera loro vita affinché i fanciulli potessero, nell'esperienza dell'amore, crescere nella fede e nella loro umanità.

La loro testimonianza ci rincuora come ci rincuorano le parole di Paolo in catene: “*Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore, ma soffri anche tu insieme con me per il Vangelo*” (2Tim 1,8). Oggi più che mai voler essere di Cristo ci espone alla critica e all'incomprensione. Chi intende impegnarsi nell'accompagnare altri fratelli nella sequela del Signore deve essere disposto a mettersi in gioco e persino a soffrire.

Il termine “passione” infatti ci ricorda al contempo l'entusiasmo che coinvolge (essere appassionati) e la fatica che ci è chiesta (patire per qualcuno): entrambi sono il segno dell'amore necessario all'impegno educativo. Sì, è possibile ancora educare alla fede e nella fede, perché, come dice S. Paolo, ed è vero anche per noi, “*Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza*” (2Tim 4,17).

Quando ci sembra di essere lasciati soli e abbandonati al giudizio del mondo, quando le nostre iniziative, le nostre attese vanno deluse, quando ci sembra quasi impossibile suscitare interesse e disponibilità per un'autentica maturazione della fede, ricordarci che è lo Spirito il primo e vero “maestro interiore”, non ci esime certo dal nostro impegno ma ci restituisce la

giusta proporzione della nostra azione pastorale in riferimento alle meraviglie che oggi e sempre il Signore compie proprio servendosi delle nostre povertà.

Paolo ripete oggi a ciascuno di noi: *“Il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa”* (2Tim 2,7). Forti di questa promessa impegniamoci insieme, per ripensare itinerari formativi adeguati, capaci di interessare, coinvolgere e condurre realmente alla maturità della fede.

Chiediamo l'aiuto del Signore per l'intercessione di Maria, tanto venerata nelle nostre parrocchie.

A lei ci rivolgiamo con cuore fidente:

*Maria docile alla Parola del Signore,  
discepola del tuo figlio Gesù,  
formata dallo Spirito Santo  
affinché in te potessimo contemplare  
l'immagine riuscita della Chiesa  
e la trasfigurazione della nostra umanità  
per opera della grazia,  
accompagnaci con il tuo materno aiuto  
così che anche noi impariamo a credere  
e sperare nel Signore  
e ad amare del suo stesso amore.*

Lodi, 3 giugno 2006

Vigilia di Pentecoste

+ *Giuseppe Merisi Vescovo*

## Verso il Convegno diocesano sulla formazione

*Viene qui proposta una traccia per il confronto all'interno dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei diversi Organismi di partecipazione per aiutare la preparazione dei Convegni che si terranno a livello Vicariale o intervicariale e al Convegno diocesano che sarà celebrato nei giorni 18-19 maggio 2007 sul tema della formazione.*

### **Introduzione**

Non sempre in modo consapevole, ma di fatto dietro ad ogni iniziativa promossa dalla Parrocchia o dalle associazioni e movimenti, vi è un modello educativo. Il nostro intento è quello di aiutare ad osservare in modo intelligente tutto quello che una comunità parrocchiale pone in essere con l'intento di educare i ragazzi nell'età evolutiva per risalire al modello educativo soggiacente. Su questi modelli saremo chiamati a confrontarci nel Convegno diocesano dopo che a livello parrocchiale o di unità pastorali e poi a livello vicariale si sarà tentato di esplicitare e far emergere la linea educativa per vagliarla in maniera critica ed eventualmente tentare un ripensamento.

L'impegno educativo della parrocchia è complesso e attraversato da diverse tensioni.

Noi cercheremo di scomporre il variegato intreccio di modalità, priorità, figure, momenti, per rendere così possibile delineare una fisionomia educativa della propria parrocchia evidenziandone sia i punti deboli e critici sia i punti di forza.

### **1 - Dalla semplice istruzione religiosa all'educazione ad una vita di fede**

Il nostro impegno formativo comprende certamente un'istruzione religiosa. Molte delle nostre iniziative hanno questo intento. Pensiamo ad esempio al catechismo, agli incontri formativi, all'insegnamento della religione nelle scuole dell'infanzia parrocchiali, ai bollettini parrocchiali, ecc. Già a questo livello ci sarebbe da evidenziare se i contenuti della fede comunicati siano proposti in modo completo, ordinato e corretto.

Tuttavia questo è solo un aspetto della formazione. La conoscenza delle verità della fede in

cui credono i cristiani non esaurisce la “fede” stessa. Essa, infatti, suppone l’incontro personale con Cristo e la conformazione a lui, la scelta a suo favore. È bene allora interrogarsi se sono forse un po’ carenti le iniziative che mirano ad esempio ad una educazione della preghiera; al confronto costruttivo in una comunità, all’assunzione di stili di vita autenticamente evangelici, improntati alla carità. Di riflesso potrebbe risultare che la figura dell’educatore è a volte solo quella di un insegnante, pur apprezzato; gli incontri proposti sono sovente “frontali” nella forma di una conferenza o di una lezione; la formazione si riduce a momenti ben definiti nel tempo e però a volte sconnessi tra loro.

*Cosa facciamo per assicurare una conoscenza corretta delle verità di fede? Che opportunità offre l’innalzamento del livello culturale e dell’età dell’obbligo nella scuola? Quali iniziative facciamo per educare alla preghiera e alla vita liturgica? Quali iniziative per educare a scelte di fede con stili coerenti di condivisione e carità? Organizziamo incontri formativi che stimolano il confronto, il dibattito e non si riducono all’ascolto e all’approfondimento scolastico di alcuni contenuti?*

## **2 - Dalla tradizione alla convinzione**

“Tradere” significa consegnare e l’educazione è una consegna intergenerazionale del patrimonio di senso e di valori in cui si crede e che qualifica la propria vita nel trascorrere dei giorni. Il passaggio del testimone non basta, bisogna che chi lo riceve faccia la sua corsa, portando avanti personalmente e responsabilmente nella storia ciò che ha ricevuto e lo consegni a sua volta a chi verrà. L’educazione cristiana mira all’appropriazione della fede e dei valori: solo così si può raggiungere la maturità.

Un’impostazione meno attenta della formazione dà a volte per scontata la sua interiorizzazione e non si cura adeguatamente di un cammino di maturazione della vita di fede. Questo non significa che il momento della tradizione non sia importante perché ciò che siamo chiamati a fare nostro è ciò che riceviamo e ci è partecipato. L’importante è raccomandare e accompagnare il passaggio dalla fede di tradizione alle fede di convinzione, con educatori, comunità e gruppi di base adeguati.

*Che valore può avere ancora oggi un contesto socio culturale segnato da una lunga tradizione cristiana? Ci interroghiamo sulla figura matura della fede? Proponiamo un percorso che aiuta a raggiungere questa maturità?*

*Sappiamo valorizzare i modi unici e irripetibili di ciascuno nel condividere la stessa tradizione?*

*Anche l'educazione può essere un impegno portato avanti per sola "tradizione": facciamo le cose per abitudine o perché ci crediamo veramente? Il contesto di secolarizzazione e di multiculturalità come ci stimola in vista di una personale appropriazione della fede? Come comunità e gruppi aiutano il cammino educativo?*

### **3 - Aggregazione per la formazione**

Le nostre comunità cristiane, con le numerose iniziative che propongono, offrono un forte contributo di coesione sociale e culturale. Curare e coltivare i rapporti, le relazioni è indispensabile anche per costruire un contesto che faciliti la comunicazione e l'educazione alla fede. La formazione infatti si compie all'interno di una relazione educativa. Quanto più ciò che si comunica è qualcosa che ha a che fare con i valori e il senso della vita tanto più richiede un contesto di fiducia, confidenza, identificazione che è garantito da relazioni sincere e coinvolgenti. Per questo ogni attività volta a vivacizzare e stimolare la reciproca conoscenza e convivialità è preludio ad una condivisione più profonda. A volte però si ha l'impressione che non si riesca ad accompagnare il proposito di favorire l'aggregazione con la proposta forte di un percorso formativo. Questo avviene quando tante delle nostre energie vengono spese per creare occasioni di aggregazione senza pensarle anche come momenti di formazione o quando purtroppo succede che per promuovere l'aggregazione si rinunci apertamente ad una proposta formativa seria. E' un problema che investe diverse iniziative significative delle nostre comunità: l'attività sportiva promossa in tutti gli oratori; le attività estive dei Grest e dei Campi Scuola; le feste, gli spettacoli; il clima quotidiano che si vive in oratorio al di fuori delle iniziative formative specifiche. Le persone impegnate ad animare l'aggregazione non si sentono investite, a volte, di un particolare compito educativo e quindi esonerate da un'adeguata preparazione. Occorre invece che l'impegno, necessario per l'aggregazione, si ponga dentro l'impegno contestuale della formazione.

*Come valutiamo lo sviluppo di progettualità e l'invito a puntare sulla formazione costantemente richiamato in questi anni? Come far tesoro del grande potenziale aggregativo delle nostre iniziative? Il nostro impegno di aggregazione si accompagna ad una proposta formativa? Come ci comportiamo quando ci troviamo di fronte alla scelta di privilegiare l'aggregazione piuttosto che la formazione? Riusciamo ad accogliere tutti senza imposizioni o veti, ma nello stesso tempo a far percepire che c'è una proposta educativa forte e importante in tutto ciò che facciamo? Educiamo anche ad un modo alternativo di stare insieme e divertirsi? Le nostre*

*attività ludico-ricreative-aggregative si collocano dentro un progetto formativo complessivo? Le figure impegnate in queste attività sono consapevoli e sono stimolate a tenere sempre in considerazione l'orizzonte formativo? Immaginiamo e proponiamo iniziative differenziate per i cosiddetti cerchi concentrici della iniziativa pastorale?*

#### **4 - Strutture, progetto e figure educative**

Il compito educativo si concretizza attraverso una serie di elementi, tutti importanti e strettamente legati tra loro. E' importante ad esempio avere delle strutture e degli strumenti adeguati, moderni e anche accattivanti, ma le strutture da sole fanno poco senza un progetto educativo che prevede iniziative e l'impegno di figure educative ed un clima appropriato di relazione. E' innegabile lo sforzo delle nostre comunità di dotarsi di strutture nuove ed efficienti, ma non è altrettanto semplice investire in un progetto, in organizzazione e formazione degli educatori. A volte si crede che basti offrire un luogo e qualche attività per dare alle persone ciò che è necessario per la loro educazione. Occorre invece dotarsi di un progetto educativo parrocchiale con gruppi e responsabili preparati e generosi.

*La nostra parrocchia è dotata di strutture e strumenti adeguati al compito educativo? L'impegno formativo è pensato e organizzato in un progetto? Si spendono risorse per pensare la proposta formativa e preparare figure educative? Riconosciamo il valore e il privilegio di poter fruire come Chiesa di ottime strutture ed un potenziale educativo in termini di risorse umane invidiabile? Quali sono le figure educative presenti nelle nostre realtà?*

#### **5 - Un modello educativo autorevole e non autoritario**

Una proposta educativa deve essere "forte" e inevitabilmente avere anche il carattere della disciplina e della correzione. L'autorevolezza è necessaria nell'educazione. Ci vogliono le regole, ed i valori non li inventiamo noi, ma li impariamo, riconoscendoli e facendoli nostri. Questo però non significa immaginare o manifestare tratti impositivi e umilianti nei confronti dell'educando. Ci si lamenta spesso di un comportamento indisciplinato che rende oltremodo difficile l'educare. Come però insegnava don Bosco è con la mansuetudine che si educa e non con la forza. L'educazione non è adeguamento ad un valore insegnato, ma è l'aiuto a cogliere in quel valore la forma buona e bella in cui realizzare felicemente le aspirazioni autentiche.

Usare toni da rimprovero in continuazione e inventare punizioni non sono sinonimo di autorevolezza, ma rischiano di apparire espressione di autoritarismo che può solo ottenere l'esecuzione formale e forzata di un comportamento, rendendo più difficile la libera e autentica conformazione.

*Il modello educativo che sta sotto le nostre iniziative è autorevole o autoritario? Tendiamo ad imporre l'educazione o le diamo sempre il tratto di una proposta convinta che chiede una libera e responsabile accoglienza? O al contrario, c'è il rischio di scendere nella banalità di una educazione che si adatta sempre a tutto, che non chiede impegno e serietà?*

## **6 - Rinnovata fiducia e passione anziché rinuncia alla fatica educativa**

Non è facile essere all'altezza della situazione. I mutamenti sociali e culturali ci provocano sia per le difficoltà che pongono al compito educativo sia per le opportunità che offrono e vanno colte. Questa situazione richiede certamente molta attenzione e impegno non sempre ripagato dal successo. A volte serpeggia la tentazione di lasciar perdere l'impegno formativo quasi fosse solo una fatica inutile. Ci si limita così al minimo indispensabile, portato avanti senza passione e senza convinzione, che di conseguenza finisce per essere inefficace; oppure si privilegia soltanto qualche ambito o qualche gesto dell'azione pastorale, ad esempio la liturgia, o lo sport, o la catechesi... a scapito di una proposta complessiva corrispondente ad un progetto integrale. Le difficoltà non debbono essere disconosciute, ma è importante credere che anche oggi si deve e si può educare.

*Che giudizi diamo alla situazione odierna? Siamo spaventati e perplessi nel proporre itinerari formativi? Consideriamo sempre e solo le difficoltà o sappiamo valorizzare anche le opportunità formative che la società e la cultura di oggi ci offrono? Portiamo avanti stancamente l'esistente o tentiamo strade nuove, per riproporre i valori in cui crediamo? Sappiamo riconoscere i tanti segni di speranza riposti nella lunga tradizione educativa delle nostre parrocchie?*

## **7 - Aggiornamento e innovazione nella fedeltà alla tradizione**

Le esagerazioni sono sempre da evitare come un immobilismo educativo che ingessa la proposta educativa dentro il *clichè* rigido del “si è sempre fatto così”, ma anche una frettolosa e superficiale voglia di cambiamento che tende a svalutare tutto quanto ci viene indicato da una lunga e sapiente tradizione educativa. Spesso siamo bloccati dentro schemi che non riescono a distinguere tra ciò che è immutabile e perennemente valido e modalità

contingenti, per ridire in modo nuovo, attento all'oggi, i valori di sempre.

Si rischia di imbrigliare l'impegno educativo dentro schemi, scadenze, precostituiti e incapaci di interagire e modellarsi con il cambiamento. C'è anche il rischio opposto di continuare a cambiare, suscitando un senso di disorientamento e non considerando i tempi lunghi dell'educazione. L'aggiornamento è la risposta più adeguata al bisogno di educare alla fede in un mondo che cambia.

*Abbiamo l'impressione che la nostra proposta educativa sia un po' ingessata? Sappiamo valorizzare con intelligenza la tradizione educativa? Siamo capaci di trovare tempi, luoghi, modi nuovi per intercettare il cambiamento e dire in modo attento all'attualità ciò in cui crediamo immutabilmente? Siamo tentati di abbandonare forme concrete dell'educare solo per provare qualcosa di nuovo?*

## **8 - Aperti sempre a tutti anziché a pochi ma buoni**

Di principio non è possibile negare che la nostra missione è rivolta a tutti e a tutti dobbiamo mostrare un volto accogliente. Questa apertura non è però immune da difficoltà. Le proposte formative spesso si studiano su di una figura media del cristiano che non soddisfano chi è più sensibile e non riescono ad intercettare chi è un po' refrattario o indifferente. L'apertura a tutti sembra così andare a discapito della qualità di una proposta formativa. Occorre invece un lavoro formativo a cerchi concentrici, come già detto, che preveda iniziative e gruppi oratoriani o parrocchiali per ogni arco di età e per ogni pur differenziata disponibilità nella risposta alle iniziative.

*Le nostre iniziative formative tengono conto di diversi livelli di appartenenza e di maturazione della fede? Nell'organizzare le iniziative tendiamo a selezionare ed escludere? L'impegno ad essere accoglienti verso tutti ci porta ad annacquare la proposta educativa? Come si colloca la proposta formativa delle associazioni e dei movimenti dentro la pastorale parrocchiale?*

## **9 - Collaborazione anziché delega nel rapporto con le famiglie**

Tutti siamo d'accordo che si deve intrecciare un'alleanza educativa con le famiglie, ma non sempre questa relazione è intesa nello stesso modo. La collaborazione a volte può sembrare solo utilitaristica, di delega, per cui la famiglia firma in bianco una cambiale educativa con la parrocchia e la sua proposta formativa e dall'altra le si chiede solo di non remare contro e favorire la partecipazione. La collaborazione potrebbe però anche restituire alla famiglia un

ruolo davvero da protagonista per quanto riguarda l'educazione dei figli con un coinvolgimento forte in tutte le fasi del percorso educativo, dalla progettazione, all'attuazione, alla verifica.

Non è più la parrocchia a chiedere ai genitori di collaborare, ma diventa evidente che sono le famiglie a collaborare insieme e a chiedere il sostegno della comunità attraverso strutture, iniziative, figure educative che si affiancano al compito educativo insostituibile della famiglia stessa. Occorre in ogni caso una consuetudine pastorale di partenza, che preveda commissioni e gruppi famigliari all'interno di ogni parrocchia o unità pastorale.

*Che ruolo hanno le famiglie negli itinerari formativi proposti dalle parrocchie? C'è stima reciproca o recriminazione per cui ci si lamenta in continuazione della "controparte" e cioè che le famiglie non si interessano o che la parrocchia non fa niente per attirare i ragazzi? Il coinvolgimento della famiglia consiste solo nell'accettare una proposta predeterminata o anche nel progettare la stessa proposta? Quali risorse possono emergere da un coinvolgimento più deciso ed effettivo delle famiglie?*

## **10 - In dialogo e collaborazione piuttosto che in alternativa con le diverse agenzie educative**

A parte la famiglia di cui si è detto, l'educazione non è compito esclusivo della parrocchia. Diverse agenzie educative qualificate offrono numerose proposte con le quali confrontarci nel rispetto reciproco. Si pensi allo sport; ai corsi extrascolastici; alla scuola; ai centri estivi comunali; ai centri di aggregazione giovanile, alle proposte coinvolgenti di alcuni movimenti ecclesiali. Vedere ciò che propongono gli altri come una alternativa quando non addirittura una "rapina" rischia di chiuderci in un isolamento educativo che non fa crescere noi e fa male a chi stiamo educando. Il lavoro in rete va da una semplice comunicazione e confronto tra le prospettive, gli obiettivi e le iniziative attuate, ad un progetto concordato rispettando la specificità dell'apporto di ciascuno. Questa collaborazione ovviamente non significa rinunciare alla propria prospettiva educativa; e se anche non ci fosse spazio per il confronto si può offrire alle famiglie e ai loro figli una alternativa ma senza scadere in toni polemicici o di bassa concorrenza.

*Che rapporti ci sono con le altre "agenzie" educative, ecclesiali o civili? Ci stiamo abituando a lavorare in rete? Siamo tentati di giudicare quello che fanno gli altri in modo negativo come una concorrenza sleale? La*

*collaborazione è solo quella che chiediamo o anche quella che sappiamo offrire? Esistono luoghi ecclesiali di confronto e di coordinamento educativo, come ad esempio il Consiglio dell'Oratorio o la Commissione educativa del Consiglio Pastorale?*

# INDICE

Introduzione

1- Il compito educativo nella missione del Vescovo

2 - Educare è favorire una “tras-formazione”, cioè una azione che conforma a Gesù Cristo il “Giusto”

3 - L'azione educativa nel cambiamento

4 – Riscoprire la passione educativa

*Allegato*

Verso il Convegno diocesano sulla formazione